

Il governo spinge l'inflazione aumentando tariffe e prezzi amministrati

« Non convincono il Senato i conti Sip »

Rinviata ancora ogni decisione sull'aumento della bolletta - I comunisti votano contro la parte relativa alle tariffe - Libertini: « Speriamo che il governo non tenti un colpo di mano »

Oro a 411 dollari attacchi alla tenuta della lira

ROMA - Il prezzo dell'oro è salito ieri a 411 dollari l'oncia, dai circa 398 del giorno avanti. C'è una ripresa di attese inflazionistiche collegate alla possibilità di un rilassamento della stretta creditizia americana. Il dollaro resta debole sui mercati europei benché abbia quotato 820 lire in Italia. Secondo stime rese note ieri la bilancia dei pagamenti italiana è tornata attiva, per 401 miliardi di lire, nel mese di ottobre. La possibilità di mantenere la tendenza attiva della bilancia italiana - quindi abbondanza di capitali all'estero, interessi bancari contenuti, lira stabile - esiste realmente ma è minacciata, oltre che da deficienze di alcuni settori produttivi (agroalimentare, chimico, siderurgico), da nuove e più vigorose pressioni per liberalizzare l'esportazione di capitali. La Fondazione Einaudi ha indetto ieri nella sede romana della Banca Popolare di Milano una manifestazione che - occasionata dalla presentazione di un contributo tecnico, il «quaderno» di Enzo Rossi e Pietro Viola su «Le operazioni inconvertibili correnti nel commercio internazionale» - è servita a Franco Mattei (ex direttore della Confindustria e amministratore di alcune aziende finanziarie) per elevare un alto lamento sulla disgraziata sorte degli esportatori di capitali. Mattei ha detto che in Italia bisogna «fare come la Thatcher» (il primo ministro inglese conservatore che ha liberalizzato le valute ma, al tempo stesso, ha appioppato agli inglesi un tasso di sconto del 17% e due milioni di disoccupati). Rinaldo Ossola, invitato ad avallare quelle posizioni, si è schierato: ha detto che questo non è il momento, che bisogna procedere un po' alla volta. Quindi ha proposto che la legge valutaria sia così rivista: dare 750 mila lire per ogni viaggio all'estero; eliminare il deposito del 50% richiesto per alcuni investimenti diretti; allungare la durata dei conti valutari. Nessun cenno all'uso che si fa dei movimenti di capitali per evadere le imposte a spese dei cittadini che non hanno la possibilità di accedere a un tale tipo di frode.

ROMA - Tra pochi mesi, come avvertono gli osservatori economici, la recessione produttiva si abatterà sull'economia italiana. I bollettini congiunturali danno i primi segni di rallentamento della domanda sia interna, per la progressiva erosione della capacità di spesa delle famiglie a causa dell'inflazione, sia internazionale per il venir meno della fase di espansione nei principali paesi industrializzati. Intanto, l'economia italiana naviga nell'incertezza perché, pur essendoci ancora una certa vivacità per quel che riguarda la produzione industriale, il tasso di inflazione è a livelli di guardia. Ma sul fronte dell'inflazione il governo tace. O, meglio, con la sua politica di liberalizzazione dei prezzi amministrati e con i continui aumenti delle tariffe - sono prossimi nuovi rialzi per i biglietti ferroviari e ci si appresta ad aumentare la bolletta del telefono - tende ad accrescere la febbre inflazionistica. Ma non è soltanto questo. Già da alcuni giorni si parla dell'intenzione del governo di procedere all'aumento dell'iva, cioè dell'aumento delle aliquote tassabili. L'inflazione ha sempre avuto la funzione di redistribuire il reddito a svantaggio delle classi popolari. La politica e liberistica del governo Cossiga non fa che confermare la regola. Le imprese in questi ultimi mesi hanno già lucrato ingenti profitti con la manovra dei prezzi. Il governo con la fiscalizzazione degli oneri sociali ha trasferito ad esse dal bilancio dello Stato ben 2700 miliardi di lire. Mentre continua imperterrita ad aumentare le tariffe pubbliche e a rifiutare le proposte dei sindacati per quel che riguarda il fisco e le pensioni. Il liberismo è come si vede sempre a senso unico.

ROMA - La commissione trasporti e telecomunicazioni del Senato ha deciso «a fini di consentire al Parlamento di disporre di più esaurienti elementi di giudizio di avviare una indagine conoscitiva sull'intero comparto delle telecomunicazioni». In sostanza, avanzando dubbi sui conti della Sip, i comunisti, che hanno approvato la prima parte della relazione, hanno votato contro l'ultima parte che parla appunto degli aumenti delle tariffe. «Abbiamo accolto la proposta socialista di rinviare il voto sulle tariffe telefoniche, deve essere però chiaro che noi rimaniamo fermamente convinti che si debbano negare gli aumenti tariffari del governo. Anzi nei prossimi giorni fornirò alla stampa nuovi elementi che provano i falsi del governo e della Sip e depositerò presso il tribunale di Roma il memoriale richiesto dal giudice Quiligotti». Così il compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti, casa e comunicazioni del Pci, ha commentato l'esito della riunione della commissione. Esito nel complesso deludente perché se nessuno è stato in grado di

dare un avallo alla manovra tariffaria proposta dal governo, la maggioranza della commissione se l'è cavata con un generico rinvio al governo di ogni responsabilità, mentre appunto il gruppo comunista - che ha presentato una relazione di minoranza (presentata da Libertini, Ottaviani e La Porta) - ha ribadito la sua netta opposizione agli aumenti tariffari proposti. La commissione invece ha approvato all'unanimità la prima parte della relazione che si riferisce alle questioni generali delle telecomunicazioni. Si stabiliscono: la predisposizione di piani coordinati di sviluppo e potenziamento per un assetto sempre più efficiente e funzionale della rete di telecomunicazioni sia statale che sociale; una più incisiva azione di vigilanza e controllo sull'attività delle concessionarie; l'accorpamento in un'unica struttura dei servizi di telecomunicazioni attualmente gestiti dallo Stato; il potenziamento dell'attività di programmazione, coordinamento e controllo al fine di una puntuale verifica della congruità del piano; la definizione del piano nazio-

nale dei servizi di telecomunicazioni; la certificazione dei bilanci della Sip e delle altre società del gruppo Stet, anche in anticipo rispetto a quanto previsto dal decreto del presidente della Repubblica; l'impegno del governo e delle Partecipazioni statali e delle poste a sottoporre al Parlamento, ogni sei mesi, una relazione dettagliata sullo stato della realizzazione dei programmi. Sulla questione delle tariffe siamo invece di fronte a un nuovo rinvio. «Debo augurarmi - ha commentato il compagno Libertini - che il governo non approfitti del rinvio cui abbiamo aderito per procedere a un colpo di mano. Non ci si può sottrarre - ha aggiunto - né al confronto con i sindacati né alla scadenza del voto previsto nel Senato. Se il governo volesse bruciare le tappe ne porterebbe tutte le conseguenze». Un giudizio positivo sull'andamento dei lavori della commissione è stato espresso dal gruppo socialista e dal presidente della commissione, Tanga.

Pane, pasta e latte più cari senza bloccare le aliquote IVA

ROMA - Nuova stangata fiscale - e per di più su prodotti di prima necessità - se il governo lascerà trascorrere il 31 dicembre prossimo senza aver provveduto a prorogare la norma che, al momento della entrata in vigore della riforma tributaria, stabilì per tali prodotti delle aliquote Iva agevolate. Il colpo sarebbe di non meno di 600-700 miliardi a moneta 1978. Per evitare questo nuovo aggravio, i deputati comunisti (primo firmatario è il compagno Varese Antoni) sono intervenuti sul governo per invitarlo ad assumere in tempo una iniziativa positiva. Con l'introduzione dell'Iva (sostitutiva dell'Ige e delle imposte comunali di consumo), furono stabilite aliquote medie del 12 per cento (oggi salite al 14 per cento) e ridotta del 6 per cento sui prodotti al consumo. Si avvertì tuttavia il rischio di ripercussioni notevoli specialmente sui prodotti alimentari di largo consumo - ivi compresi quelli compresi nei «paniere» della scala mobile - e su quelli tessili (il settore in quel momento era in grave crisi). L'azione dei lavoratori, del movimento cooperativo e, alle Camere, dei gruppi parlamentari della sinistra, strappò al governo alcuni temperamenti significativi: 1) fissazione di una aliquota ridotta pari all'1 per cento (per un periodo di due anni

poi prorogato fino a tutto il 1979) per i prodotti alimentari già esenti da Ige: pane, pasta, latte fresco, farine, e via dicendo; 2) fissazione di una aliquota ridotta pari al 3 per cento per burro, formaggi di ogni tipo, conserve di pomodoro, frutta fresca e secca, legumi, olii di semi, olii di oliva, ortaggi, ecc.; 3) per lo stesso periodo, aliquota ridotta, pari al 9 per cento per i prodotti tessili e dell'abbigliamento. Ora, queste agevolazioni stanno per scadere; e se non si registrerà una ulteriore misura di proroga, le aliquote ridotte, col primo gennaio prossimo, passeranno al 14 per cento con le prevedibili conseguenze sul costo della vita che è facile immaginare. L'allarme contro questo rischio è venuto dall'Associazione nazionale cooperative di consumo, aderente alla Lega, la quale ha ammonito che, con il passaggio dell'Iva al 14 per cento, si registrerebbero aumenti reali dei prezzi al consumo che andrebbero da un minimo dell'1,5 ad un massimo del 6 per cento (in quest'ultimo caso i prodotti maggiormente colpiti dall'incremento sarebbero quelli di più largo consumo: pane, pasta, latte). Un colpo notevole ne riceverebbe anche l'edilizia popolare.

a.d.m.

La casa rincara del 30% nel '79 La spinta viene dall'industria

Aumenti attorno al 50% in poco più di un anno, per prodotti siderurgici e autoveicoli industriali - Intervenire sulla produzione e programmare

ROMA - L'edilizia, uno dei settori meno dipendenti dal petrolio, è al primo posto nel produrre le spinte all'inflazione. I prezzi dei materiali - il suolo e la rendita esclusa - sono saliti del 23 per cento in nove mesi, con la prospettiva di arrivare al 28-30 per cento entro la fine dell'anno. Il 10-12 per cento in più della media di aumento dei prezzi. Rileviamo questi dati dai 150 miliardi di acquisti fatti dal consorzio ACAM, quindi in quantità elevate e su basi contrattuali solide: i prezzi «spiccioli», quelli che paga l'artigiano o il singolo, sono ancora più sfavorevoli. Eppure, la produzione edilizia è in diminuzione. Antonio Bisaglia ha detto che intende «liberare» i prezzi, ridurre al minimo i controlli, poiché tocca al mercato far camminare i prezzi sul binario dei costi effettivi, attraverso il gioco della domanda e l'offerta. Qui la domanda è bassa, purtroppo in certi casi ulteriormente in calo, mentre i prezzi salgono. Bisaglia impegna i tec-

nici del ministero dell'Industria a dare una risposta e poi sarà più chiaro cosa fare contro l'inflazione. Intanto, su ordine del suo collega ai Lavori Pubblici, i Provveditorati autorizzano revisioni prezzi di opere in cantieri dell'ordine del 30 per cento. Ciò vuol dire che con gli attuali fondi pubblici si costruirà il 30 per cento di abitazioni in meno (per le opere pubbliche, si dovrà aumentare gli stanziamenti). Ecco cos'è, in soldoni, la «spirale inflazionistica». La novità sta nel fatto che la industria sembra si stia sottraendo alla proprietà fondiaria nel far salire i prezzi:

espropriate le aree, posti gran parte degli interessi sui mutui bancari a carico dello Stato, non si riesce ugualmente a frenare i prezzi delle case. Due esempi. In due anni l'industria siderurgica ha rincarato del 41,7 per cento la lamiera lucida, del 48,5 il ferro tubolare, dell'81 il ferro profilato, del 54,4 il tubo per applicazioni meccaniche. I siderurgici privati fanno profitti: il più noto di loro, il bresciano Lucchini, espande i suoi interessi dalla finanziaria «La Centrale» alla società metallurgica degli stitendo alla proprietà fondiaria nel far salire i prezzi

dell'acciaio. E la pubblica Finsider cosa fa, oltre a perdere 500 miliardi all'anno? Ha persino perduto altre quote di vendita sul mercato interno per mancanza di prodotti adatti. Secondo esempio, i veicoli industriali e alcuni manufatti (largamente usati anche per i cantieri). I veicoli industriali sono rincarati del 20 per cento durante il 1979 ed hanno annunciato un altro 13 per cento: in tutto 33 per cento. E poi Agnelli piange! I carrelli industriali tuttavia mettono a segno, fra aumenti già applicati e previsti, il 32 per cento di rincarato. Gli autoveicoli com-

merciali mettono a segno il 39,41 per cento di aumenti fra attuali e previsti. L'industria guida la spinta all'inflazione - l'economia dice che «anticipa» l'aumento dei costi, in parole povere si fa pagare prima che si verifichi il rincarato - per due ragioni: 1) perché esiste una offerta limitata e può imporre i rincarati; 2) perché ha costi elevati, è inefficiente, utilizza male o poco gli impianti. Fa la lotta all'inflazione significa, allora, intervenire sulla produzione e programmare. Nell'edilizia con gli stanziamenti della legge finan-

ziaria ha fatto il contrario, includendo «spezzoni» di finanziamenti fuori del piano decennale. Le imprese di costruzione cooperative, in una riunione tenuta ieri a Roma, hanno chiesto anzitutto di riunire tutti i fondi nel Piano. Si chiede inoltre di utilizzare al massimo i due strumenti che possono programmare, gli Istituti case popolari e le cooperative. Queste ultime chiedono di costruire case da offrire sul mercato in base a convenzioni. Hanno avanzato richieste di finanziamento al Fondo sociale del Consiglio d'Europa per 11.720 alloggi e stanno studiando un piano di 30 mila alloggi con PIAT e Italstat, sempre a finanziamento estero. La continuità e la dimensione dei programmi può consentire riduzioni di costo; cosa sono pronti a fare i ministri Andreotta, Bisaglia e Nicolazzi? Per ora la loro lotta all'inflazione è fatta di parole e per di più di parole a senso unico, contro i lavoratori. f. s.

Da sabato le nuove tariffe FS (+10%)

Oltre ai biglietti maggiorati il trasporto delle merci (+18,5%) e altri servizi

ROMA - Nuovo aumento anche per le tariffe ferroviarie. Scatta alla mezzanotte di domani e sarà del 10 per cento sui biglietti ordinari. Si aggiunge a quello, pure del 10 per cento, scattato il 1. settembre scorso. Quest'anno dunque i biglietti ferroviari hanno subito un rincarato complessivo del 20 per cento. Gli aumenti non riguardano i soli biglietti di prima e seconda classe. Anche il trasporto merci rincarerà in media del 18,5 per cento così come riazzi subiscono tutta una serie di servizi delle FS: i supplementi carrozza-letto aumentano del 15 per cento, i supplementi cuccetta passano a 5.100 lire, così come rincarano quelli per i treni rapidi (a titolo di esempio, per una percorrenza di 400 chilometri il supplemento sarà di 7.500 lire). Rincarano del 10 per cento anche biglietti e cabine dei traghetti FS Civitavecchia-Golfo degli Aranci, del 20 per cento le tariffe per il trasporto auto per la Sardegna e sullo stretto di Messina. Il ministro Freat ha giustificato, come già fece per il provvedimento del settembre, i nuovi aumenti con la necessità di limitare il disavanzo delle FS. Nel '78 l'azienda ha chiuso con un passivo di 1.265 miliardi di lire. I nuovi aumenti dovrebbero dare un maggiore introito di circa 160 miliardi. Non è però questo il modo - si osserva negli ambienti sindacali - di affrontare in termini corretti la crisi delle FS. Gli aumenti sono, infatti, del tutto marginali agli effetti di una riduzione dei deficit aziendali. Senza poi considerare che potrebbero avere l'effetto di scoraggiare l'utenza.

